

# Ennio Calabria. L'essere nella storia

Rita Pedonesi

---

**Parole chiave**

Ennio Calabria, arte, pittura

---

**DOI**

<https://doi.org/10.58015/2036-2293/735>

---

**Diritto d'autore**

Questo lavoro è fornito con la licenza *Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale*: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>.

Gli autori mantengono il diritto d'autore sui propri articoli e materiali supplementari e mantengono il diritto di pubblicazione senza restrizioni.

---

Non è facile per me che ho vissuto con Ennio Calabria un'intensa collaborazione e una profonda amicizia, darne testimonianza, ma sento di poterlo fare cercando di comunicare quanto dell'essenza della sua unicità mi risuona. Posso affermare che nella mia vita, come per molti che l'hanno frequentato, ha rappresentato un dono davvero speciale. Mi sono occupata da tempo immemore, 50 anni, del suo lavoro negli aspetti di promozione della sua opera e di cura del suo Archivio. Ho portato avanti altri progetti, gallerie d'arte, ma la collaborazione con lui non si è mai interrotta. Inoltre sono tra i fondatori, attualmente Presidente, dell'Associazione culturale "in tempo" che Calabria ha fortemente voluto e di cui è stato promotore instancabile e guida illuminata. Credo non si possa ancora restituire alla storia la complessità del suo essere mediante le tappe che hanno contraddistinto il suo lungo percorso artistico e intellettuale, da testimone ineguagliabile del proprio tempo. Per poterlo comprendere sarebbero necessari nuovi parametri critici capaci di rispondere al susseguirsi rapido delle domande che scaturiscono dai mutamenti inediti che investono drammaticamente la nostra epoca. Questo ripeteva Calabria quando parlava di sé e di altri artisti che purtroppo non riteneva fossero stati "giudicati" come invece meritano. Spero che, in qualche modo, il tempo riesca a risarcire il danno fatto ai tanti autentici protagonisti dell'arte, oggi dimenticati. Per ciò che mi compete, con la cura dell'Archivio, la promozione e lo studio della sua opera e del suo pensiero, l'impegno è quello di continuare a lavorare per affermare il raro valore di questo artista e, nel contempo, il potere conoscitivo unico e rivoluzionario che attribuiva all'arte e quegli artisti che considerava "fondatori", cioè anticipatori del loro tempo.

Pensando a lui, in primo luogo, mi pervade il ricordo commovente della sua umanità fatta di premuroso affetto, di generosità, di impegno costante e di purezza di cuore. Non di rado quest'ultima gli impediva di accorgersi dei problemi causati da chi se ne approfittava. Nel pensarlo, mi appare poi come un singolare "traghettatore" che, dal secolo scorso all'attuale, è riuscito a captare nei sintomi del vivere, i germi del futuro; perché Calabria è stato incessantemente mosso dall'urgenza di cercare il senso, di dare "risposta al tempo". In questo consiste la sua mirabile unicità. Non l'ha fatto per se stesso, anche se gli era necessario, ma per salvaguardare il mistero della vita e dell'umano in cui ha creduto profondamente. Soprattutto, ha continuato a farlo con coraggio e generoso slancio in tarda età, in un momento storico inquieto e spaesante come il nostro.

In sostanza, quello che cerco di comunicare è che Calabria ha donato con passione alla società, a cui si è costantemente rivolto, la forza creatrice e intuitiva del suo genio, cercando risposte sempre oltre il "già pensato" e il conosciuto. Questa forza generatrice nel suo percorso ha dato nuovi frutti alla vita, alla pittura e alla cultura, ma non gli è stata riconosciuta perché il tempo non era interessato ad ascoltare, voleva vivere altro. Solo ora che la vita non ha più tempo, credo che il suo percorso possa essere accolto.

Riguardo all'arte, esiliata da un sistema neocapitalistico che per convenienza nega il mistero della vita, di cui invece essa è custode, Calabria riteneva prioritario che si riappropriasse della funzione insostituibile che le spetta, in quanto espressione indicibile di unicità e di verità testimoniale dell'essere. Considerava tale consapevolezza e responsabilità fondamentali nella difesa, imprescindibile oggi, dell'identità umana minacciata dal rischio di robotizzazione. Su questo, mi tornano in mente alcune sue frasi

emblematiche: “La pittura capisce prima di me”; “La pittura dice, non racconta”; “L’arte restituisce alla storia i sintomi delle mutazioni in atto”; “L’arte è eccellenza della soggettività che è l’antitesi del pensiero unico”; e da “La pittura muta testimone dell’essere”, un suo scritto del 2016, aggiungo:

«La pittura deve riconquistare la propria funzione sociale e deve scendere in campo come antitesi iconica delle mercenarie immagini digitali e degli sterili concettualismi dal cuore modaiolo. La pittura deve dimostrare di essere forza testimoniale del tempo.

Dopo la morte delle grandi narrazioni dalle quali derivava la forma del nostro senso, oggi noi ci percepiamo originanti da noi stessi e cantiamo la canzone del nostro essere nel vuoto contesto dello spazio e del tempo, ormai vuoto di narrazioni.

L’essere è la cosa in sé, è verità in sé ed oggi comprende che invece ciò che aveva ritenuto vero non era una verità, ma un’opinione...

La pittura deve porsi come icòna della consistenza psicofisica dell’essere che è in sé verità testimoniale di un profilo antropomorfo che un processo di robotizzazione incipiente rischia di alterare per sempre...».

Tra i suoi contenuti centrali, intuiti e vissuti in primo luogo con la pittura, anche quello dell’entrata nella storia di una nuova soggettività, risultato di una articolata riflessione a cui ha fatto seguito un *Manifesto per l’arte. Pittura e scultura* firmato con l’Associazione “In tempo” (2017), nel quale si afferma che pittura e scultura non possono prescindere dall’*intelligenza della mano* e dal *processo creativo dell’essere* che oggi, per l’alta velocità con cui la mente scambia, pone al centro l’*inconsapevolezza*. Per questa ragione successivamente ha affermato che nell’arte l’esclusione del mistero dell’interiorità ha aperto all’intelligenza artificiale. Amava invece definire gli artisti dell’interiorità, a cui sentiva di appartenere, quelli dell’*aura*, citando Benjamin. *Aura*, come anima delle cose che oggi rischia di spegnersi perché la vita non ha tempo e perde senso; arte, connettore di questo mistero che vuole vivere, come moltiplicatore di vita.

Molti i suoi scritti e le occasioni pubbliche in cui è intervenuto. Tanto che ora, per poter pubblicare l’ampiezza del suo pensiero, sarà necessario avviare un attento lavoro di sistemazione e di ricerca. Esiste già un bellissimo libro di Ida Mitrano *Ennio Calabria. Nella Pittura la vita* (Bordeaux, 2017) che mette in rilievo quell’unità indissolubile di pensiero, vita, pittura, che caratterizza il suo processo creativo. Un “testimone del tempo”, o come l’ha definito Gabriele Simongini, curatore dell’indimenticabile antologica dell’artista nel Museo di Palazzo Cipolla a Roma (2018), un “pittore sociale”, «un testimone che per propria geneticità, è un testimone sociale, un testimone interessato alla dimensione umana compromessa dentro le vicissitudini della storia», come ha detto di sé Calabria. Per altri un “artista filosofo”, da approfondire e comprendere, che ha dipinto la realtà interpretandola con la propria magica “visione” capace di cogliere mediante l’accadere conoscitivo della pittura, ciò che non è verbalizzabile; la vita e la “vita della morte”, come desiderio di vita. Allo stesso tempo, un intellettuale impegnato di straordinario spessore, non incasellabile, che avvertiva l’urgenza di dar “voce” a quanto, di volta in volta, perveniva.

Infine, Ennio Calabria assolutamente unico che non ha ricevuto i riconoscimenti che merita, ma che ci ha lasciato un prezioso patrimonio tuttora da scoprire e continuare a indagare.